

# DM IN PRIVATO



## Scomparsi: COSA SUCCEDDE A CHI RESTA

Ogni anno, in Italia, spariscono 6.000 persone. E per i loro famigliari inizia il tempo della speranza e della paura. Come si può convivere con questo dolore?

di SILVIA CALVI

Può succedere un giorno qualsiasi, magari verso l'ora di cena, mentre sei a fornelli e aspetti che marito e figli rientrino alla solita ora e qualcuno è in ritardo. Oppure un pomeriggio in cui la colf di tua mamma ti chiama perché "stranamente la signora non è in casa". Qualsiasi sia lo scenario, quando i minuti diventano ore, si scivola dalla normalità al dramma. «A scomparire possono essere giovani (anche bambini), anziani, persone ammalate. O, negli ultimi anni, donne e uomini con problemi economici» spiega Fabio Sbattella, docente di psicologia dell'emergenza all'Università cattolica di Milano e autore di *Personne scomparse. Aspetti psicologici dell'attesa e della ricerca* (Franco Angeli).

Antonello Silverini

WWW.DONNAMODERNA.COM 113

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 003600

## DM IN PRIVATO

Qualche volta ritornano o vengono identificati, e si tira un sospiro di sollievo. In certi casi, invece, vengono ritrovati quando ormai è troppo tardi. Altre volte, infine, spariscono nel nulla. Un fenomeno che riguarda le famiglie di 30.000 italiani scomparsi dal 1974 a oggi. E, visti i numeri, delle indagini si occupa un commissariato creato ad hoc a Roma nel 2007. Ma, nel frattempo, cosa succede a chi resta, ai parenti e agli amici che rimangono con tante domande angoscianti e nessuna risposta? Ecco cosa ci ha raccontato Fabio Sbatella.

### ALL'INIZIO È UN SUSSEGUIRSI DI IPOTESI

«Il primo giorno, dal punto di vista emotivo e psicologico, è un'immersione nell'ansia allo stato puro» spiega il professor Sbatella. «Se a sparire è un bambino, poi, l'angoscia è incontenibile. Mentre, se si tratta di un anziano con problemi di orientamento e memoria, o di una persona con disturbi psichiatrici, viene naturale ostinarsi a credere che non possa essersi allontanato troppo. E che qualcuno, prima o poi, lo riconoscerà come, effettivamente, talvolta accade». **Per non farsi annientare dalla crescente agitazione, si fanno mille congetture, in un mix di speranze e paure, cercando di scacciare con forza i pensieri più tragici.**

E se a uscire di casa sbattendo la porta è un figlio o il coniuge dopo l'ennesima lite? In questo caso, all'inizio si tende a minimizzare: tornerà non appena avrà fatto sbollire la rabbia. «Purtroppo, però, in queste vicende c'è anche un margine di imprevedibilità: il confine tra scomparsa intenzionale e accidentale, a volte, è labile» continua l'esperto. «È capitato, per esempio, che la persona volesse in realtà tornare ma che, nel frattempo, a causa di un brutto incontro o per un incidente non riesca a farlo. Nel frattempo per i famigliari ogni squillo del telefono o al citofono è un tuffo al cuore».

### POI SI INIZIA A CONVIVERE CON L'ASSENZA

Di solito si dice che il "tempo cura le ferite". Succede anche con un lutto. In questo caso, invece, no. Anzi, con il passare dei giorni e delle settimane è anche peggio: chi rimane continua a torturarsi. **Tutto quello che prima occupava pensieri ed energie, come il lavoro, la casa, l'amore e i progetti per il futuro, sbiadiscono e perdono importanza.**

«Si entra in un mondo a parte, dove giorno e notte possono improvvisamente prendere corpo i peggiori fantasmi. E, ogni volta, è un dolore immenso che si rinnova» continua l'esperto. «Il punto chiave sta proprio nell'assenza di spiegazioni. È questa incertezza che impedisce di darsi pace e di fermare l'incessante lavoro mentale. E, per dare un senso a ciò che non può avere un senso logico, ci si aggrappa a ipotetiche cause e capri espiatori: c'è il genitore che si accusa per essere stato troppo severo con il

*Insieme al dolore e al senso di vuoto si ha bisogno di aggrapparsi morbosamente ai propri affetti. Con la paura che anche loro possano sparire senza spiegazioni.*

figlio adolescente. O la donna che si sente in colpa per aver sottovalutato la depressione del padre anziano». **È un circolo vizioso: tutte le domande restano senza risposta.**

**Ma, visto che la nostra mente ha bisogno di risposte, l'assenza di certezze genera nuove domande.** Non solo. Più passa il tempo più si comincia a dubitare del fatto che Polizia o Carabinieri stiano facendo scrupolosamente il loro dovere. Per loro, del resto, è uno scomparso come tanti». Così si intensificano le indagini personali e si fa di tutto, pur di non stare con le mani in mano. E, mentre la vita va avanti, per i famigliari è come se il tempo si fosse fermato al giorno della scomparsa. Per questo libro il professor Sbatella ha raccolto tante storie strazianti. Da quelle di chi, per anni, continua ad apparecchiare un posto a tavola che resterà vuoto, ai bambini rimasti soli e che devono essere dichiarati adottabili. Vicende diverse che, però, hanno un punto drammaticamente in comune: «Tutte le persone che hanno subito questa esperienza, loro malgrado imparano che il ricordo di chi se n'è andato, lasciando un vuoto incolmabile, diventa un pensiero quotidiano, costante. E si aggrappano in modo morboso agli affetti, perché temono di subire nuove perdite» conclude il professore.

### C'È BISOGNO DI CONDIVIDERE IL VUOTO

«Un trauma produce sempre, come effetto, un blocco mentale sull'evento, in questo caso il giorno esatto della perdita» spiega Gianni Vaudo, psicologo dell'emergenza e membro dell'associazione *Psicologi per i popoli* ([www.psicologiperipopoli.it](http://www.psicologiperipopoli.it)). «Il nostro lavoro, pertanto, può essere solo quello di aiutare famigliari e amici a esprimere le loro emozioni, a raccontare la loro storia: questo produce già un primo sollievo. E poi cerchiamo di metterli in contatto con altre persone che vivono lo stesso dramma». Come i membri dell'associazione Penelope ([www.penelopeitalia.org](http://www.penelopeitalia.org)) il cui slogan è: «Chi dimentica cancella. Noi non dimentichiamo». **La possibilità di confrontarsi con chi ha subito la medesima esperienza è molto importante, perché fa uscire dall'isolamento in cui, per il troppo dolore, si tende a chiudersi»** conclude l'esperto. «E, per alcuni, questo è l'inizio di una reazione: scelgono di impegnarsi nell'associazione, vogliono aiutare altri famigliari di persone scomparse, si mettono al servizio come volontari. È un modo costruttivo di reagire, che dà un senso al loro dramma. Anche se non ci potrà mai essere una vera "rinascita", trovare dei compagni di cammino e delle orecchie attente è comunque un conforto nei momenti peggiori e una sponda che impedisce di lasciarsi andare».

Antonello Silverini